



# Sem Cam Iafet

*Atti della 7ª Giornata di Studi  
Camito-Semitici e Indoeuropei  
(Milano, 1º giugno 1993)*

A cura di Vermondo Brugnatelli

*Milano 1994*

ESTRATTO

Volume pubblicato con il concorso di:  
Consiglio Nazionale delle Ricerche  
Regione Lombardia - Settore Cultura e Informazione

## Studi Camito-Semitici

Collana diretta da:  
Francesco Aspesi e Vermondo Brugnatelli

1994 — Centro Studi Camito-Semitici di Milano  
c/o Is.M.E.O. Sezione Lombarda  
via Festa del Perdono, 3  
I - 20122 MILANO  
FAX: (39-) 2- 58 31 54 53

*Copertina di Lavr Lyndin*

## INDICE

Introduzione .....	iii
Parole d'apertura di Mons. Enrico GALBIATI .....	vii
<b>Comunicazioni:</b>	
Francesco ASPESI <i>Parole come miele</i> .....	1
Sergio BALDI <i>Il verbo nelle lingue ciadiche con particolare riferimento allo hausa</i> .....	19
Paolo BRANCA <i>Creatività e convenzione nella cultura araba: aspetti linguistici e letterari</i> .....	29
Vermondo BRUGNATELLI <i>Eteroclitici indeuropei e semitici</i> .....	45
Guido CIFOLETTI <i>Un'inedita grammatica di begia di fine Ottocento</i> .....	57
Valentina COLOMBO <i>"Interferenza" lessicale dell'arabo sul nabateo</i> .....	63
Riccardo CONTINI <i>I suffissi in velare del perfetto in arabo yemenita</i> .....	77
Felice ISRAEL <i>Rassegna critica sugli studi di lingua fenicia</i> .....	95
Marcello LAMBERTI <i>Sulla classificazione dell' "Omotico"</i> .....	99
Mario NEGRI <i>Parole non indeuropee "nascoste" nella lineare B</i> .....	127
Vermondo BRUGNATELLI <i>(ADDENDUM): Il nome del fico in Nordafrica</i> ...	131
Fabrizio A. PENNACCHIETTI <i>I preverbi del passato in semitico</i> .....	133
Massimo PITTAU <i>I relitti linguistici fenicio-punici in Sardegna: nuove considerazioni</i> .....	151
Umberto RAPALLO <i>Considerazioni sulle convergenze lessicali camito-semitico-Indeuropee</i> .....	169
Alessandro ROCCATI <i>Per l'origine di egiziano "altro"</i> .....	183
Alberto SOMEKH <i>Il significato del termine 'apiqoman nel trattato mišnico Pesahim</i> .....	187
Giulio SORAVIA <i>Gli prestiti arabi in somalo</i> .....	199
Mauro TOSCO <i>On Case Marking in the Ethiopian Language Area (with special reference to subject marking in East Cushitic)</i> .....	225
Werner VYICHL <i>Participi camito-semitici</i> .....	245
Andrzej ZABORSKI <i>Arcaismi ed innovazioni nei pronomi personali del sudarabico moderno</i> .....	251
APPENDICE 1: Programma delle manifestazioni (31 maggio - 1° giugno 1993) .....	263
APPENDICE 2: Le edizioni precedenti della "Giornata di studi camito-semitici e indeuropei" e bibliografia degli atti relativi .....	265

# I preverbi del passato in semitico

FABRIZIO A. PENNACCHIETTI  
(Torino)

## 1. I preverbi modali e temporali

I preverbi modali e temporali costituiscono una categoria morfologica relativamente poco nota in linguistica generale, dove prevale al contrario la nozione del preverbio aspettuale, tipico delle lingue baltoslave. I preverbi di cui ci occupiamo sono delle particelle che vengono prefisse o anteposte procliticamente a una forma finita del verbo al fine di specificarne la funzione modale o l'ambito temporale. I preverbi modali servono da indici di un modo differente dall'indicativo; i preverbi temporali distinguono invece, all'interno del modo indicativo, il presente dal futuro o dal passato e viceversa.<sup>1</sup>

A differenza di altre lingue, quali ad esempio il neopersiano e il curdo<sup>2</sup>, le lingue semitiche non presentano veri e propri preverbi modali, se non sotto forma della particella *l-* che, premessa alla forma breve della coniugazione a prefissi, costituisce l'indice dell'ottativo in un numero limitato di lingue

- 1 In linguistica romanza possono essere definiti preverbi temporali le forme ridotte dei verbi *stare* e *andare* che i dialetti pugliesi tra Brindisi, Taranto e Lecce usano per esprimere il presente attuale, per es.: Lecce *sta pparlu* "sto parlando", *sta rrfanu* "stanno arrivando"; Ostuni *scià ddàctmà* "noi diciamo", *scià ddàcttā* "voi dite". Queste coniugazioni perifrastiche derivano rispettivamente da forme tardolatine tipo *sto ac bibo* e *vado ac dico*, cf. ROHLFS, *Grammatica storica*, III, pp. 133-134.
- 2 Cf. NYBERG, *Pahlavi*, s.v. *bē*, pp. 46-47; MACKENZIE, *Kurdish*, *b(l)-*, pp. 89, 93, 180; nelle lingue suddette tali particelle, oltre a contrassegnare il congiuntivo presente, precedono anche l'imperativo.

quali lo jaudico<sup>3</sup>, il sudarabico epigrafico<sup>4</sup>, l'arabo classico<sup>5</sup> e il tigré.<sup>6</sup> Tale particella viene fatta risalire a un antico morfema desiderativo \**lū* "utinam", ben documentato in accadico<sup>7</sup>, nonché in ebraico biblico, in aramaico antico e in arabo (*law*). Nel neoaramaico centrale (*Turoyo*) possono essere considerati preverbi modali ottativi le particelle *tro-* (dall'imperativo *tray* "lascia [che...]!") e *d-* (congiunzione subordinativa), per es.: *d-hozéno* "che io veda!"<sup>8</sup>, come pure le particelle *hoš* e *šōd* (da *šbōq d-* "lascia che...!") del neoaramaico orientale, per es.: *hōš 'āṭē* "che egli venga!"<sup>9</sup>. Sono pure da considerare preverbi ottativi la particella *ta-* del dialetto arabo di Azekh in Turchia, per es.: *ta-ykūn* "che sia...!", e la particella *to* del dialetto arabo dell'Uzbekistan, per es.: *to nogdi* "andiamocene!"<sup>10</sup>.

Viceversa i preverbi temporali, in particolare quelli che contraddistinguono l'indicativo presente e futuro, compaiono in un numero rilevante di lingue e di dialetti semitici, soprattutto in ambito neoarabo e neoaramaico, ossia in quel complesso di parlate che non prevedono altra differenziazione morfologica tra la forma non marcata del presente, destinata a impieghi modali, e le forme marcate per l'indicativo presente, il presente attuale e il futuro. A questa particolare categoria di particelle ha dedicato largo spazio David Cohen nel ponderoso trattato *La phrase nominale et l'évolution du système verbal en sémitique*.<sup>11</sup>

Nel presente contributo ci limiteremo a riprendere in esame la questione della loro origine etimologica e sintattica, prendendo in particolare considerazione i preverbi temporali per il passato.

3 Cf. SEGERT, *Altaramäische Grammatik*, p. 233, per es.: *l-tgmrw* "che voi portiate a termine!"; con elisione del prefisso di III p.sg.m. *y-*: *l-mn'* "tenga egli lontano".

4 Cf. BEESTON, *E.S.A.*, pp. 24-26.

5 Cf. WRIGHT, *Grammar*, I, p. 291: *li-yaṭib qalbuka* "che il tuo cuore sia in pace!"; e II, p. 35.

6 Cf. BROCKELMANN, *GVG*, I, pp. 564-565; II, pp. 27-28.

7 Cf. VON SODEN, *Grundriss*, p. 176, § 121c.

8 Cf. JASTROW, *Tur 'Abdin*, pp. 157-158.

9 Cf. MACLEAN, *Grammar*, p. 142.

10 Cf. JASTROW, *Textproben*, p. 38; FISCHER, *Uzbekistan*, p. 252.

11 Cf. COHEN, *Phrase nominale*, p. 590.

*2. I preverbi per il presente e per il futuro*

Per la maggior parte dei preverbi temporali semitici non è difficile risalire al lessema da cui hanno avuto origine. Alcuni preverbi hanno tuttavia subito una riduzione fonetica così radicale da rendere assai opinabile ogni tentativo di ricostruzione etimologica.<sup>12</sup> E' questo il caso, per esempio, del preverbio per l'indicativo presente *b-* del qatabanico<sup>13</sup> e *b(i)-* dei dialetti arabi del Vicino Oriente mediterraneo e dello Yemen<sup>14</sup>, nonché del preverbio per il futuro *k-* del neoaramaico centrale.<sup>15</sup>

I preverbi che sono etimologicamente trasparenti risalgono in buona parte a participi presenti di verbi di stato o di moto. E' opportuno ricordare che in vari dialetti tali participi vengono tuttora impiegati, in alternativa con il corrispondente preverbio, come predicati ausiliari di costruzioni perifrastiche create apposta per esprimere il presente attuale o il presente generico, il futuro oppure il perfetto.<sup>16</sup>

Diamo qui l'elenco dei preverbi per l'indicativo presente (attuale o generico) e per il futuro di cui si conosce l'etimologia:

*2.1. Preverbi per l'indicativo presente*

'*a-*, '*am-*, '*amma-* dei dialetti arabi orientali (Egitto, Libano, Siria, Iraq del Nord) e del neoaramaico occidentale. Deriva dall'aggettivo verbale di forma intensiva '*ammāl* "egli è intento/impegnato (a fare)".<sup>17</sup>

12 Cf. COHEN, *op.cit.*, p. 292, nota 39.

13 Cf. BEESTON, *E.S.A.*, pp. 24-25; COHEN, *op.cit.*, p. 293, nota 44.

14 Cf. COHEN, *op.cit.*, p. 293: l'orientalista francese ha ventilato l'ipotesi che il preverbio *b(i)-* risalga a un impiego della preposizione *b-* "in" come congiunzione.

15 Cf. JASTROW, *Tur 'Abdin*, pp. 148-149: varianti condizionate *g-ik-igā-igd=di-ikt=it-*, per es.: *g-máyʔat* "tu morirai", opposto a *ko-máyʔat* "tu muori"; COHEN, *op.cit.*, p. 566.

16 Cf. COHEN, *op.cit.*, pp. 589-590.

17 Cf. BROCKELMANN, *GVG*, II, p. 513; COHEN, *op.cit.*, pp. 293, 296, 505-508.

*da/de* dell'arabo iracheno, in particolare di Bagdad. Sembra derivare da *dā'im* "egli continua (a fare)" o da *dā'ir* "egli si adopera (a fare)".<sup>18</sup>

*ḡā* dell'arabo dell'Iraq del Sud, che risale a *ḡā'ī* "egli viene (a fare)".<sup>19</sup>

*'ī-* del neoaramaico orientale (Tkhumā), che deriva dallo pseudoverbo di esistenza *'ī* "egli sta (facendo)".<sup>20</sup>

*kā-* e *kū-* dei dialetti arabi occidentali e della regione di Mardin nella Turchia sudorientale, che risalgono rispettivamente al participio *kā'in* e al presente *yakūnu* "egli sta (facendo)".<sup>21</sup>

*m-/mi-* del dialetto arabo della regione di Bukhara nell'Uzbekistan, che deriva dal preverbio tagico *me-*.<sup>22</sup>

*qā* dell'aramaico talmudico babilonese; *qa-/qi-/q-* del mandaico e del neomandaico;<sup>23</sup> *k-/ko-*, varianti condizionate, del neoaramaico centrale (*Turoyo*)<sup>24</sup>; *kē-/k-/g-* del neoaramaico orientale.<sup>25</sup> Tutti questi preverbi vengono considerati come delle riduzioni del participio *qā'im* "egli sta [dritto] (facendo)".

18 Cf. MCCARTHY - RAFFOULI, *Baghdad*, pp. 495-497: *da aktib* "I am writing", *de yiktib* "he is writing"; COHEN, *op.cit.*, pp. 288, 293.

19 Cf. MCCARTHY - RAFFOULI, *op.cit.*, p. 497: *ḡā yiktib* "egli sta scrivendo".

20 Cf. COHEN, *op.cit.*, p. 520.

21 Cf. COHEN, *op.cit.*, pp. 280-281, 289, 292.

22 Cf. NYBERG, *Pahlavi*, pp. 91-92: mediopersiano *hamēv*, *hamē* "sempre", neopersiano (*ha*)*mī*; COHEN, *op.cit.*, p. 297, nota 61. Il preverbio *m-/mi-* serve a contraddistinguere l'indicativo presente e futuro dal congiuntivo e viene legato alla coniugazione a prefissi solo quando non interferisce sulla sua struttura sillabica, per es.: *mibkī*, *tibkī*, *mabkī*, rispettivamente "egli piange, lei piange, io piango", rispetto a *māqūl*, *mitqūl*, *maqūl* "egli dice, lei dice, io dico", vd. la tesi di laurea di Roberto D'Agostino, "I dialetti arabi dell'Asia Centrale", discussa presso la Facoltà di Lettere e Filosofia di Torino il 15.02.1987.

23 Cf. MACUCH, *Handbook*, pp. 280-284; COHEN, *op.cit.*, p. 567: *qa-gāfelna* "io uccido".

24 Cf. JASTROW, *Tur 'Abdin*, pp. 145-146; COHEN, *op.cit.*, p. 566.

25 Cf. COHEN, *op.cit.*, pp. 520, 564.

*qed* dell'arabo maltese<sup>26</sup> e *qa* dell'arabo giudaico di Tunisi<sup>27</sup>, che derivano entrambi da *qā'id* "egli sta [seduto] (facendo)".

## 2.2. Preverbi per il futuro

*ba-* dei dialetti arabi dello Hadramawt, dell'Oman e del Nordafrica, che potrebbe derivare dal participio *bāgī* "egli vuole (fare)".<sup>28</sup>

*bid/bit/b-* del neoaramaico orientale, che deriva da *b'ē d-* "egli vuole che...".<sup>29</sup>

*gbe/b-* del neoaramaico orientale giudaico dell'Azerbaijan persiano. Esso indica il futuro imminente, per es.: *gbe qem* "egli sta per alzarsi", e deriva dal preverbio del presente *k-/g-* e dalla III p.sg.m. del presente del verbo *b'y* "volere": "egli vuole".<sup>30</sup>

*rāḥ* e *ḥa-* dei dialetti arabi dell'Egitto, Siria e Iraq, che derivano entrambi dal participio *rā'ih* "egli va (a fare)".<sup>31</sup>

*sa* e *ser* del maltese, che deriva dal participio *sā'ir* "egli si incammina (a fare)".

*sawfa* e *sa-* dell'arabo classico. Si ritiene che la particella *sawfa* derivi da un sostantivo caduto in disuso in arabo ma presente in ebraico (*sōf* "fine") e che abbia avuto in origine il significato avverbiale di "alla fine".<sup>32</sup>

26 Cf. AQUILINA, *Maltese*, pp. 146-147: *qed nifhem* "I am understanding"; COHEN, *op.cit.*, p. 279.

27 Cf. COHEN, *op.cit.*, p. 279.

28 Cf. BROCKELMANN, *GVG*, II, pp. 513-514; COHEN, *op.cit.*, p. 293, nota 43, con altre possibili etimologie.

29 Cf. MACLEAN, *Dictionary*, p. 36a: *b'ē* "he wishes"; idem, *Grammar*, p. 122: *b'ē d-* "he wishes to" or "it is desired that" = "he will"; COHEN, *op.cit.*, p. 520: *bit gāriš* "egli tirerà".

30 Cf. GARBELL, *Azerbaijan*, pp. 67-68: *gbe ori* "they are going to enter"; COHEN, *op.cit.*, pp. 561-562, 576.

31 Cf. BROCKELMANN, *GVG*, II, pp. 512-513; MITCHELL, *Egypt*, p. 36: *ḥaktfblak* "io ti scriverò"; GROTZFELD, *Syrisch-Arabisch*, p. 87; MCCARTHY - RAFFOULI, *Baghdad*, p. 52: *rāḥ ektib* "io sto per scrivere" o "scriverò".

32 Cf. BROCKELMANN, *GVG*, I, p. 466; II, p. 156.



## 2.3. Presente e futuro perifrastici

Tutte le costruzioni perifrastiche che hanno dato origine ai preverbi sopra elencati, ad eccezione di arabo classico *sawfa* e *sa-*, hanno in comune la caratteristica di contenere un predicato ausiliare il quale regge una forma non marcata del presente (la coniugazione a prefissi in neoarabo, il presente participiale in neoaramaico) del verbo subordinato, per es.: arabo iracheno *ānī rāyih 'aṭla'* "io uscirò", alla lettera "io (sono) andante esco". Ciò facendo, le parlate semitiche interessate al fenomeno dei preverbi temporali si comportano in modo analogo alle lingue in cui l'infinito è "impopolare"<sup>33</sup> e che rendono pertanto la forma verbale infinita di frasi come *io sto scrivendo, io sto per scrivere, I am writing, I shall write, I am going to write, je vais écrire* con l'indicativo presente introdotto da una particolare congiunzione. In neoarabo e in neoaramaico tale congiunzione non è però prevista<sup>34</sup>, sicché i predicati ausiliari delle costruzioni perifrastiche in questione hanno potuto trasformarsi, grazie alla riduzione fonetica che hanno subito, in particelle preverbaliali di una forma finita del verbo.

Predicato ausiliare (> Preverbio)	Verbo subordinato	
<i>gbe</i> "egli vuole"	<i>qem</i>	"(che) si alza" (= alzarsi)
<i>rā'ih</i> "egli va"	<i>yiktib</i>	"(che) scrive" (= a scrivere)
* <i>kā'in / yakūn</i> "egli è/sta"	<i>yiktib</i>	"(che) scrive" (= scrivendo)
* <i>qā'im</i> "egli sta [dritto]"	<i>yiktib</i>	"(che) scrive" (= scrivendo)
<i>qā'id</i> "egli sta [seduto]"	<i>yiktib</i>	"(che) scrive" (= scrivendo)
* <i>gā'ī</i> "egli viene"	<i>yiktib</i>	"(che) scrive" (= scrivendo)
<i>'ammāl</i> "egli (è) impegnato"	<i>yiktib</i>	"(che) scrive" (= a scrivere)

33 L'impopolarità dell'infinito, per riprendere un'espressione di ROHLFS, *Grammatica storica*, III, p. 102, è un fenomeno che coinvolge un gran numero di lingue che fino al medioevo avanzato non conoscevano soluzione di continuità territoriale. Questo tratto macroareale si estendeva dall'arabo classico e il siriano fino al neoiranico, dal neogreco di Anatolia fino al rumeno e al serbo, e dai dialetti italiani della Sicilia fino a quelli delle Puglie e dell'Abruzzo, cf. ROHLFS, *op.cit.*, p. 190.

34 Una traccia della congiunzione subordinativa è tuttavia presente nel preverbio neoaramaico per il futuro *bid*, che proviene da *b'ē d-* "egli vuole che".

Le forme del presente che compaiono in queste costruzioni perifrastiche non svolgono tutti la medesima funzione sintattica poiché questa è ovviamente determinata dal significato particolare dell'ausiliare da cui dipendono. Il presente participiale *qem* (< \**qā'im*) di *gbe qem* "egli sta per alzarsi" e il presente *yiktib* di *rā' ih yiktib* "egli scriverà" sono per esempio da interpretare come delle proposizioni potenziali o finali senza congiunzione, un po' come latino *velim ignoscas* "vorrei che tu perdonassi" rispetto a *volo ut venias* "voglio che tu venga" e rumeno *vrea să învețe* "egli vuole imparare" (alla lettera "vuole che impari"). Al contrario, il presente *yiktib* di tutti gli altri casi sopra elencati rappresenta un tipo diverso di proposizione subordinata. La potremmo definire una proposizione predicativa o circostanziale. Il presente in questi casi equivale a un participio circostanziale dell'arabo classico, per es.: *bākiyan* in *ġā' a bākiyan* che ha la stessa funzione di *yabkī* in *ġā' a yabkī* "egli arrivò piangendo". Proponiamo pertanto di interpretare *yiktib* come una sorta di perifrasi del participio circostanziale sotto forma di una "pseudorelativa" priva di pronome: "(che) scrive" = "scrivente/scrivendo".<sup>35</sup>

### 3. I preverbi per il passato

I preverbi per il passato di cui è stata documentata la presenza in lingue semitiche possono dividersi in due categorie a seconda che precedano una forma verbale del passato o una forma verbale del presente.

Alla prima categoria appartengono la particella dell'arabo classico *qad*, il preverbio *kū-* dei dialetti arabi parlati nella regione di Mardin nella Turchia sudorientale e il preverbio *k- /ko-* del neoaramaico centrale parlato nella stessa regione. Alla seconda appartengono il preverbio *kān- /kā-* dei dialetti arabi della regione di Mardin e il preverbio *qamkīm-* del neoaramaico orientale.

<sup>35</sup> Il fenomeno sintattico delle "pseudorelatives" è presente in molte lingue che non dispongono più di un participio presente con valore verbale, per es.: italiano "(Dove è Carlo?) E' in salotto *che ti aspetta!*" (= "Ti sta aspettando in salotto"), cf. PENNACCHIETTI, *Pseudorelatives*, pp. 220-222.

3.1. I preverbi del passato legati a una forma del passato.

3.1.1 Il preverbio *qad* dell'arabo classico deve al fatto di derivare da *qa(d)dama* "egli anticipò, ha già fatto" la sua caratteristica di indicare in prevalenza un'antiorità nel passato, tanto da venir generalmente tradotto con "già" e "ormai", per es.: *qad katabtu* "ho già scritto; avevo già scritto". Quando precede una forma dell'indicativo presente esso indica invece che un'azione ha buone probabilità di effettuarsi perché si presume che essa si sia già verificata nel passato, per es.: *'inna l-kaḏḏba qad yaṣḏuqu* "il bugiardo può anche dire il vero" (< "è già avvenuto che un bugiardo dica il vero").<sup>36</sup> Per questa ragione *qad* con il presente viene tradotto con "talvolta; può darsi che; probabilmente".

3.1.2. Il preverbio *kū-* dei dialetti arabi della regione di Mardin può precedere ugualmente tanto un presente (coniugazione a prefissi) quanto un passato (coniugazione a suffissi). Con il presente esso esprime però il presente attuale, per es.: *Azekh k-ṭktāb* "egli sta scrivendo", mentre con il passato esso serve a indicare il perfetto risultativo, per es.: *Azekh kū-katab* "egli ha scritto".<sup>37</sup> Nel dialetto di Mardin davanti alla coniugazione a suffissi in luogo di *kū-* si impiega la particella *kāl-*, per es.: *kāl-katabna* "noi abbiamo scritto", che sembra coincidere con la particella "attualizzatrice" *kal-* del neoaramaico centrale.<sup>38</sup>

3.1.3. Il preverbio *k-/ko-* del neoaramaico centrale ha anch'esso la possibilità di precedere tanto una forma del presente quanto una del passato. La forma del passato a cui *k-/ko-* si prefigge è di norma il preterito (tema *\*qaṭṭīl-*) dei cosiddetti verbi "neutri", per la maggior parte intransitivi. Ad esso il preverbio conferisce il valore di un perfetto risultativo, per es.:

36 Cf. BROCKELMANN, *GVG*, II, pp. 507-508; WRIGHT, *Grammar*, I, p. 286.

37 Cf. JASTROW, *Textproben*, p. 38; COHEN, *op.cit.*, pp. 288-289. I due esempi possono essere interpretati come delle riduzioni delle costruzioni parafrastiche "è (che) scrive" e "è (che) scrisse".

38 Cf. JASTROW, *Tur 'Abdin*, pp. 146, 153.

*k-āṭi* "egli è venuto" rispetto a *'āṭi* "egli venne".<sup>39</sup> Il presente participiale preceduto da *k-/ko-* esprime invece un presente indicativo generico, per es.: *rīṣi ko-koyu* "mi duole la testa", ma in contesti narrativi introdotti da un preterito esso ne assume lo stesso valore temporale equivalendo di fatto a un preterito.<sup>40</sup>

### 3.2. I preverbi del passato legati a una forma del presente

3.2.1. Nei dialetti arabi parlati nella Turchia sudorientale viene usato il preverbio *kān-ikā-*, il quale deriva evidentemente dall'arabo classico *kāna* "egli stava (facendo)". Serve a indicare un'azione concomitante nel passato, per es.: Mardin *kān naktāb*, Azekh *kā-naktāb* "noi stavamo scrivendo", cf. arabo classico *kunnā naktubu*, alla lettera "eravamo (che) scriviamo".<sup>41</sup>

3.2.2. Gran parte dei dialetti cristiani e giudaici del neoaramaico orientale usano il preverbio *qam/kim-* davanti al presente participiale (per es.: *nāšq-it* "tu baci") in sostituzione o in alternativa al preterito (per es.: *nšiq-loḳ* "tu baciasti") quando è necessario esprimere mediante un pronome un complemento oggetto diretto o indiretto. Nella *koinè* letteraria di Urmia nell'Azerbaigian persiano, dove la rappresentazione dell'oggetto può avvenire all'interno della coniugazione, per es.: *nšiq-aḥ-loḳ* "tu ci baciasti", l'impiego di *qam* è facoltativo: *qam nāšq-it-lan* "tu ci baciasti". Dove invece la rappresentazione intraconiugazionale non è più esperita l'impiego di *qam/kim-* è obbligatorio sicché la costruzione *qam/kim-* + presente participiale + pronome oggetto è in distribuzione complementare con il preterito, di cui condivide pienamente il valore temporale. Dialetti neoaramaici originari dell'Azerbaigian persiano e delle regioni di Hakkâri e Bohtân nella Turchia sudorientale non hanno tuttavia mai conosciuto l'impiego preteritale della costruzione ora menzionata perché il loro preterito era in grado di rappresentare l'oggetto in

39 Cf. JASTROW, *Tur 'Abdin*, pp. 153-154; COHEN, *op.cit.*, p. 566.

40 Cf. JASTROW, *Tur 'Abdin*, pp. 146-147.

41 Cf. JASTROW, *Textproben*, p. 37.

modo extraconiugazionale, per es.: *nšiq-lok-lan* "tu ci baciasti" in luogo di *nšiq-ah-lok* e di *qam nāšq-it-lan*.<sup>42</sup>

Nöldeke<sup>43</sup> nel 1868 ha formulato l'ipotesi che *qam/kim*-derivati dalla preposizione siriana *q°dām* "davanti a; prima di", che in effetti in neoaramaico orientale si è ridotta a *qām*. Da allora tale etimologia è stata ripresa da tutti gli studiosi che si sono occupati della questione, con la sola eccezione di Maclean<sup>44</sup>, il quale ha invece identificato in *qam* il perfetto siriano *qaddem* "egli precedette, anticipò".

L'ipotesi di Maclean non è stata accolta per evidenti ragioni di ordine fonetico (la *-dd-* di *qaddem* non avrebbe dovuto scomparire, cf. arabo *qad*), ma anche l'ipotesi di Nöldeke presta il fianco a obiezioni.

In primo luogo, è assai opinabile che una preposizione o anche un avverbio possa dare luogo a un preverbio temporale, visto che, in tutti i casi sopra esaminati di etimologia sicura, questo tipo di particella deriva dalla cristallizzazione e dalla riduzione fonetica dell'ausiliare di una costruzione perifrastica. In secondo luogo, a prescindere da *qām* (< \**q°dām*), il neoaramaico orientale presenta un candidato assai più adatto al ruolo di forma originaria del preverbio *qam/kim*-: mi riferisco al presente participiale *qā'im* che non ha mai cessato di essere impiegato come ausiliare anche dopo che da esso ebbe origine il preverbio *kē/k-/g-*, indice dell'indicativo presente.

Per esempio, nei dialetti dell'Alto Tiari e di Ashitha nel Kurdistan turco, che non hanno conosciuto l'impiego preteritale di *qam/kim*-, il presente *qā'im* "egli si alza; si avvia" serviva da ausiliare, parallelamente a *šālē* "egli scende", in costruzioni perifrastiche per il futuro imminente, per es.: *qāym-in 'āz(l)-in* "io mi alzo ad andare" e *šāl-in 'āz(l)-in* "io scendo ad andare"

42 Cf. PENNACCHIETTI, *Preterito*; JACOBI, *Thumisch*, p. 153; RHÉTORÉ, *Grammaire*, p. 230; GOLDENBERG, *Aramaic perfects*, p. 128.

43 NÖLDEKE, *Grammatik der neusyrischen Sprache*, p. 296, § 146, 3, e dopo di lui tutti gli studiosi che si sono occupati del sistema verbale del neoaramaico orientale qualificano la preposizione *q°dām* come avverbio: "früher, vorher; avant, antérieurement", cf. COHEN, *op.cit.*, pp. 519-520, 527.

44 Cf. MACLEAN, *Grammar*, p. 82. TSERETELI, in *Chrestomatija*, p. 0178, confronta *qam* con la particella araba *qad*.

per "io sto per andare".<sup>45</sup> In altri dialetti sono inoltre documentate costruzioni perifrastiche di valore preteritale in cui intervengono come verbi ausiliari lo stesso *qā'im*<sup>46</sup> e 'aṭē "venire"<sup>47</sup>, per es.: *qāym-it nāšq-it-lan* e 'aṭ-it nāšq-it-lan "tu ci baciasti". È significativo il fatto che tutte le poche attestazioni di questo preterito perifrastico contengono un pronome oggetto allo stesso modo della costruzione *qam/kim-nāšq-it-lan*. Come ausiliare il verbo *qā'im* può infine intervenire al preterito per consentire al verbo da esso retto al preterito di rappresentare l'oggetto in modo intraconiugazionale ma senza la relativa coniugazione, per es.: *qīm-lay hbīl-ā* [III p.sg.f.] *bahšīš ṭālayhī* "essi diedero loro la ricompensa", alla lettera "si-alzarono la-died(ero) ricompensa a-loro", in luogo di *hbīl-ā-lay bahšīš ṭālayhī*.<sup>48</sup>

Ma esiste un altro fatto che suffraga l'ipotesi che il preverbio *qam/kim-* derivi da *qā'im*. Il nostro preverbio non viene esclusivamente premesso a verbi transitivi, bensì anche a verbi intransitivi che ovviamente non possono reggere un pronome oggetto.

Uno di questi casi è costituito dall'espressione *kim* (o *qim*) *wāḡib* "è necessario, è doveroso", tipica del dialetto di Alqosh in Iraq.<sup>49</sup> Siccome nello stesso dialetto è pure usata l'espressione *wāḡib ṭlāh* con la copula *ṭlāh* si desume che l'aggettivo *wāḡib* d'origine araba è stato interpretato come un presente participiale aramaico a cui può essere premesso il preverbio *kim/qim* (< *qā'im*). All'origine di *kim wāḡib* si deve dunque ipotizzare l'espressione \**qā'im wāḡib* "diventa necessario".

45 Cf. MACLEAN, *Dictionary*, pp. 265a, 268a; idem, *Grammar*, p. 82.

46 Cf. RHÉTORÉ, *Grammaire*, pp. 225-226.

47 Cf. MACLEAN, *Dictionary*, p. 22b; LIDZBARSKI, *Handschriften*, I, p. 117/18; II, pp. 76-77, e I, p. 118/1; II, p. 77/2.

48 Cf. MACLEAN, *Dictionary*, p. 268a.

49 Cf. MACLEAN, *Dictionary*, p. 82b; SACHAU, *Skizze*, p. 46; GUIDI, *Beiträge*, p. 304, n. 54: *qem wāḡib*, p. 313: *k<sup>e</sup>m wāḡib*; RHÉTORÉ, *Grammaire*, p. 170.

In due racconti pubblicati da Lidzbarski<sup>50</sup> compaiono infine due casi in cui *qim* precede l'ausiliare 'āṭē "egli viene", il quale, a sua volta, regge un verbo transitivo munito di pronome oggetto: *qim-'āṭē yad' ēlī w-mirrē* "egli mi riconobbe e disse..." e *ḵā 'nāšā siwlē rābā wi-brūnēh dīyēh qim-'āṭē tā'innēh* "un uomo era diventato molto vecchio e suo figlio se lo caricò (sulle spalle)". Appare subito evidente che abbiamo a che fare con la combinazione e l'accumulo di due verbi ausiliari, *qā'im* e 'āṭē, che in alcuni dialetti, come già si è detto, introducono costruzioni perifrastiche in sostituzione del preterito con pronome oggetto.

Ma come spiegare l'assunzione di valore preteritale da parte di costruzioni tipo *qāym-it nāšq-it-lan* e 'āṭ-it nāšq-it-lan "tu ci baciasti", che di per sé non contengono alcun riferimento al passato, ma sembrano anzi accennare a un futuro imminente ("tu ti alzi a baciarmi" e "tu vieni a baciarmi")? Una risposta a questo quesito è adombrata dal fatto che, come si è visto più sopra, anche il preverbio *k-/ko-* del neoaramaico centrale, ugualmente derivato da *qā'im*, viene usato in contesti narrativi in luogo del preterito.<sup>51</sup> E' probabile quindi che le perifrasi introdotte da *qā'im* e da 'āṭē abbiano rappresentato in origine un espediente stilistico per conferire maggiore evidenza e immediatezza al racconto, espediente che in seguito è stato grammaticalizzato.

La linguistica comparata offre vari esempi di presenti e di futuri storici<sup>52</sup> ma anche di costruzioni perifrastiche per il futuro imminente tipo *je vais chanter* che hanno assunto il valore di un preterito. L'esempio più calzante è costituito dal preterito perifrastico del catalano, per es.: *vaig cantar* [*bačkentá*], alla lettera "vado a cantare", che equivale al preterito semplice, ossia a *cantí* "cantai", rispetto al perfetto *he cantat* "ho cantato".<sup>53</sup> Questo tipo di preterito perifrastico era in uso in Francia tra il

50 Cf. LIDZBARSKI, *Handschriften*, I, p. 107/5-6; II, p. 68/16-17, e I, pp. 111-112; II, pp. 71-72.

51 Cf. JASTROW, *Tur 'Abdin*, p. 147.

52 Per esempio, nelle fiabe lettoni il futuro viene talvolta impiegato al posto del passato per animare la narrazione, cf. BUDINA LADZINA, *Latvian*, p. 181.

53 Cf. BADIA MARGARIT, *Grammatica catalana*, p. 276. Devo questa informazione al collega Arturo Genre dell'Università di Torino.

XIV e il XVI secolo come dimostra il seguente brano del XV secolo citato da Rohlf: *et comme elle faisoit ce partage, son mari va revenir à l'ostel* "e mentre lei faceva questa spartizione suo marito tornò a casa".<sup>54</sup> In Italia esso sopravvive nel dialetto provenzale di Guardia Piemontese<sup>55</sup>, per es.: *vo avèrə in filhə* "io ebbi un figlio". In questa isola linguistica occitana della Calabria, forse anche per influsso del dialetto calabrese circostante in cui l'infinito è "impopolare", l'infinito che segue l'ausiliare "andare", soprattutto quello in *-ərə*, tende a ridursi fino a corrispondere a un presente, per es.: *a vè minğə* "egli mangiò", alla lettera "egli va mangia".<sup>56</sup> Si ottiene così qualcosa di simile alle costruzioni perifrastiche semitiche che abbiamo esaminato.

A nostro avviso, dunque, l'impiego del presente *qā'im* come ausiliare di forme perifrastiche ha avuto luogo in neoaramaico orientale in due tempi distinti. E' noto che il verbo *qā'im* possiede una doppia natura: è contemporaneamente un verbo di stato ("egli sta dritto, rimane") e un verbo di moto ("egli si alza, si avvia"). Ebbene, in epoca relativamente antica, *qā'im* è stato usato nella sua accezione stativa (cf. neoarabo *qā'id* "egli sta seduto") per introdurre una perifrasi destinata ad esprimere il presente attuale (per es.: *\*qā'im kātih* "egli sta scrivendo") e poi semplicemente un generico presente indicativo ("egli scrive"). Tracce di questo impiego sono il preverbio *kə/k-lg-* e i corrispondenti preverbi *k-/ko-* del neoaramaico centrale e *qa-/qi-/q-* del neomandaico.

In tempi più recenti *qā'im* è stato utilizzato in qualità di verbo di moto come ausiliare di una perifrasi per il futuro imminente (cf. neoaramaico *šālē* "egli scende" e neoarabo *rāyih* "egli va"), per es.: *qāym-in 'āz(l)-in* "io mi alzo, mi avvio ad andare" ossia "io sto per andare". In contesti narrativi questo futuro imminente si è trasformato in un passato imminente ossia in un passato immediatamente successivo ad un passato espresso da un preterito, per es.: *qāymī qāṭī lēh* "essi si alzano

54 Cf. ROHLFS, *Grammatica storica*, II, p. 330.

55 Cf. GENRE, *Calabro-valdesi*, p. 7, nota 7; GRECO, *Breve nota*, pp. 347, 351.

56 I due esempi citati del dialetto provenzale di Guardia Piemontese mi sono stati comunicati da Arturo Genre che tengo a ringraziare.



ad ucciderlo” con il senso di “aussitôt ils le tuèrent”.<sup>57</sup> Un altro verbo di moto che è stato usato in una perifrasi analoga è 'āṭē “egli viene”, per es.: 'āṭēy dāḥqī lēh “essi lo afferrarono”, alla lettera “essi vengono ad afferrarlo”.<sup>58</sup> Stando così le cose, i dialetti che rifiutavano o avevano difficoltà a rappresentare l'oggetto all'interno della coniugazione del preterito (per es.: nšiq-aḥ-loḳ “tu ci baciasti”) hanno trovato nella costruzione introdotta da qā'im un comodo sostituto del preterito stesso, con la funzione appunto di reggere un pronome oggetto al di fuori della coniugazione. Non sorprende il fatto che in quei medesimi dialetti il verbo qā'im non sia stato più in grado di esprimere il futuro imminente; in compenso però si è avviato quel processo di cristallizzazione e di riduzione fonetica di qā'im che ha avuto come esito il preverbio qam/qim/kim-.

## BIBLIOGRAFIA

AQUILINA, *Maltese*.

AQUILINA, Joseph, *Maltese*, London - New York 1980.

BADIA MARGARIT, *Gramatica catalana*.

BADIA MARGARIT, Antonio M., *Gramatica catalana*, I, Madrid 1962.

BEESTON, E.S.A.

BEESTON, A.F.L., *A Descriptive Grammar of Epigraphic South Arabian*, London 1962.

BROCKELMANN, GVG.

BROCKELMANN, Carl, *Grundriss der vergleichenden Grammatik der semitischen Sprachen*. I. Band (Berlin 1908), II. Band (Berlin 1913), Hildesheim 1961.

BUDINA LADZINA, *Latvian*.

BUDINA LADZINA, Tereza, *Latvian*, London 1966: The English Universities Press.

<sup>57</sup> Cf. RHÉTORÉ, *Grammaire*, pp. 225-226.

<sup>58</sup> Cf. MACLEAN, *Dictionary*, p. 22b. Affermando che “in Ti.[ari and] Ash.[itha] this verb is used pleonastically with the historic present in telling a story” Maclean dimostra di non aver colto la funzione ausiliare svolta dal presente del verbo 'āṭē quando il verbo seguente regge un pronome oggetto.

*I preverbi del passato in semitico*

COHEN, *Phrase nominale.*

COHEN, David, *La phrase nominale et l'évolution du système verbal en sémitique. Etudes de syntaxe historique*, Paris 1984.

FISCHER, *Uzbekistan.*

FISCHER, W., "Die Sprache der arabischen Sprachinsel in Uzbekistan", *Der Islam*, 36 (1961), pp. 232-263.

GENRE, *Calabro-valdesi.*

GENRE, Arturo, "A proposito degli studi sulla parlata e l'origine dei calabro-valdesi", *Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano* (Torino), III Serie, Dispensa n. 8-10 (1984-1986), pp. 5-25.

GARBELL, *Azerbaijan.*

GARBELL, Irene, *The Jewish Neo-Aramaic Dialect of Persian Azerbaijan*, La Haye, 1965.

GOLDENBERG, *Aramaic perfects.*

GOLDENBERG, Gideon, "Aramaic perfects", *Israel Oriental Studies*, XII (1992), pp. 113-137.

GRECO, *Breve nota.*

GRECO, Rosa Anna, "Breve nota sul costrutto di Guardia Piemontese vado + infinito", in *Miscellanea di studi romanzi offerti a Giuliano Gasca Queirazza per il suo 65° compleanno*, 2 voll., Alessandria 1988: Edizioni dell'Orso, I vol., pp. 345-351.

GROTZFELD, *Syrisch-Arabisch.*

GROTZFELD, Heinz, *Syrisch-Arabisches Grammatik*, Wiesbaden 1965.

GUIDI, *Beiträge.*

GUIDI, Ignazio, "Beiträge zur Kenntniss des neu-aramäischen Fellihî-Dialektes", *ZDMG* 37 (1883), pp. 293-318.

JACOBI, *Thumisch.*

JACOBI, Heidi, *Grammatik des thumischen Neu-aramäisch (Nordostsyrien)*, Wiesbaden 1973.

JASTROW, *Tur 'Abdin.*

JASTROW, Otto, *Laut- und Formenlehre des neu-aramäischen Dialektes von Midin im Tur 'Abdin*, Bamberg 1967: Inaugural-Dissertation.

JASTROW, *Textproben*.

JASTROW, Otto, "Arabische Textproben aus Mardin und Azex (Südosttürkei)", *ZDMG*, 119 (1969), pp. 29-59. *VEDI* pp. 37-38.

JOÜON, *Grammaire*.

JOÜON, Paul, *Grammaire de l'hébreu biblique* (2<sup>a</sup> ed.), Roma 1947.

LIDZBARSKI, *Handschriften*.

LIDZBARSKI, Mark, *Die neuaramäischen Handschriften der Königlichen Bibliothek zu Berlin*, 2 voll., Weimar 1896 (ristampa: Hildesheim 1973, Georg Olms Verlag).

MCCARTHY - RAFFOULI, *Baghdad*.

MCCARTHY R.J. - RAFFOULI Faraj, *Spoken Arabic of Baghdad*, Part One, Beirut 1964.

MACKENZIE, *Kurdish*.

MACKENZIE, D.N., *Kurdish Dialect Studies*, Vol. I, London 1961.

MACLEAN, *Grammar*.

MACLEAN, Arthur John, *Grammar of the Dialects of Vernacular Syriac*, Cambridge 1895.

MACLEAN, *Dictionary*.

MACLEAN, A.J., *A Dictionary of the Dialects of Vernacular Syriac*, Oxford 1901.

MACUCH, *Handbook*.

MACUCH, Rudolf, *Handbook of the Classical and Modern Mandaic*, Berlin 1965.

MITCHELL, *Egypt*.

MITCHELL, T.F., *An Introduction to Egyptian Colloquial Arabic*, London 1956.

NÖLDEKE, *Grammatik der neusyrischen Sprache*.

NÖLDEKE, *Grammatik der neusyrischen Sprache am Urmia-See und in Kurdistan*, Leipzig 1868 [Hildesheim 1974].

NYBERG, *Pahlavi*.

NYBERG, Henrik Samuel, *A Manual of Pahlavi. Part II: Glossary*, Wiesbaden 1974.

PENNACCHIETTI, *Preterito*.

PENNACCHIETTI, F.A., "Il preterito neoaramaico con pronome oggetto", *ZDMG*, 1994 (in corso di stampa).

*I preverbi del passato in semitico*

PENNACCHIETTI, *Pseudorelative*.

PENNACCHIETTI, F.A., "Le forme verbali pseudorelative: isoglossa strutturale del semitico sudoccidentale", in: CONTINI, Riccardo - PENNACCHIETTI, F.A. - TOSCO, Mauro, (a cura di), *Semitica. Serta philologica Constantino Tsereteli dicata*, Torino 1993: Silvio Zamorani Editore, pp. 213-225.

RHÉTORÉ, *Grammaire*.

RHÉTORÉ, Jacques, *Grammaire de la langue soureth ou chaldéen vulgaire*, Mossoul 1912.

ROHLFS, *Grammatica storica II*.

ROHLFS, Gerhard, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Morfologia*, Torino 1969 (traduzione di *Historische Grammatik der italienischen Sprache und ihrer Mundarten. II. Formenlehre und Syntax*, Bern 1949).

ROHLFS, *Grammatica storica III*.

ROHLFS, G., *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Sintassi e formazione delle parole*, Torino 1969 (traduzione di *Historische Grammatik der italienischen Sprache und ihrer Mundarten. III. Syntax und Wortbildung*, Bern 1954)

SACHAU, *Skizze*.

SACHAU, Eduard, *Skizze des Fellichi-Dialekts von Mosul*, Berlin 1895: Königliche Akademie der Wissenschaften.

SEGERT, *Altaramäische Grammatik*.

SEGERT, Stanislav, *Altaramäische Grammatik*, Leipzig 1975.

TSERETELI, *Chrestomatija*.

TSERETELI, Konstantin, *Chrestomatija sovremennogo assirijskogo jazyka so slovarem*, Tbilisi 1958.

VON SODEN, *Grundriss*.

VON SODEN, Wolfram, *Grundriss der akkadischen Grammatik*, Roma 1969.

WRIGHT, *Grammar*.

WRIGHT, William, *A Grammar of the Arabic Language* (3rd ed.), I-II, Cambridge 1967.

## INTERNACILINGVA RESUMO:

En kelkaj semidaj dialektoj, precipe en la novarabaj kaj en la novarameaj, ekzistas apartaj antaŭverboj partikuloj, nome preverboj, kies funkcio estas diferencigi indikativan prezencon aŭ futuron disde subjunktivo aŭ perfektan disde preterito. La prezencaj kaj futuraj preverboj situas antaŭ nemarkitaj presencoj, nome subjunktivoj; siavice, la perfektaj preverboj situas antaŭ preteritoj. La orientaj novarameaj dialektoj posedas specifan preteritan preverbon, *qam/kim-*, kiu situas antaŭ subjunktivo de verbo transitiva provizita per objekta pronomo.

La preverboj kies etimologio estas konata devenas plejparte de helpverbo (predikata participo) de perifraza konstruo entenanta, anstataŭ infinitivo, la subjunktivon de la subordigita verbo, ekzemple, novarabe: *qā'id yiktib* "li-sidas li-skribu" = "li estas skribanta"; *rā' ih yiktib* "li-iras li-skribu" = "li estas skribonta".

La artikolo celas precipe pruvi ke la novaramea preverbo *qam/kim-* ne devenas, kiel ekde 1868 oni asertas, de la prepozicio aŭ adverbo *qādām* "antaŭ; antaŭe", sed male de la verbo *qā'im*, kiu havas kaj statan ("stari") kaj movan ("ekstari") signifon. Kun stata signifo *qā'im* formis perifrazon por esprimi aktualan prezencon (*\*qā'im-it nāšq-it* "vi-staras vi-kisu" = "vi estas kisanta"), el kiu originas la orienta novaramea preverbo *kē/k-* nuntempe indikanta simplan indikativan prezencon ("vi kisas"). Male, kun mova signifo, *qā'im* regis kiel helpverbo perifrazon por indiki tuj okazontan futuron (*\*qā'im-it nāšq-it* "vi-ekstaras vi-kisu" = "vi estas kisonta"). Tiu sama perifrazo, samkiel la kataluna *vaig cantar* "mi kantis", laŭvorte "mi-iras kanti", estis uzata en rakontaj kunteksto por esprimi paseon konkurence kun la preterito. Oni poste gramatikigis tian konstruon kiel specialan preteritan perifrazon kun la tasko regi objektan pronomon eksterkonjugacie (*\*qā'im-it nāšq-it-lan* "vi-ekstaras vi-kisu-nin" = "vi kisis nin") anstataŭ la malfacila intrakonjugacia reprezento de la objekto, tipa morfologia procedo de la orienta novaramea preterito, ekzemple *nāšq-aḥ-loḥ* "vi-kis-nin-is" = "vi kisis nin". El tiu perifrazo ekestis, pro kristalizo kaj fonetika redukto, la preverbo *qam/kim-*, ekzemple *qam nāšq-it-lan* "vi kisis nin".

## **COLLANA DI STUDI CAMITO-SEMITICI**

Con gli Atti della Settima Giornata di Studi Camito-Semitici e Indeuropci prende vita una nuova collana di linguistica dedicata alle lingue camito-semitiche.

A monografie incentrate su aspetti strutturali e diacronici di singole lingue si affiancheranno contributi volti all'indagine storico-comparativa, non limitata all'interno dell'area camito-semitica ma estesa anche alle altre lingue confinanti nell'area del Mediterraneo.

*Questo volume raccoglie 20 comunicazioni di studiosi italiani e stranieri sulle diverse lingue e gruppi di lingue dell'area camito-semitica (in particolare: arabo classico, dialetti arabi moderni, sudarabico, ebraico, fenicio-punico, aramaico antico, nabateo, antico egiziano, berbero, begia, somalo, cuscitico, "omotico", cladico), perlopiù in un'ottica storico-comparativa e con particolare riguardo per i rapporti tra queste lingue e quelle dell'area indeuropea.*

*Il volume si rivolge a studiosi sia di linguistica storica camito-semitica e indeuropea che di linguistica generale.*